SPORT

Bosisio-Jacovacci

Il mulatto manda tre volte a terra il campione ma non riesce a strappargli il titolo

«Leone Jacovacci, questo statuario ercole, mezzo bianco e mezzo nero...». Così veniva ieri presentato il mulatto romano dal programma, alle 15 mila persone che gremivano il Palazzo dello Sport. Il suo nome unito a quello di Bosisio ha fruttato agli organizzatori la bella somma di 320 mila lire vero record per un combattimento di boxe in Italia. Pubblico non poteva contenerne di più, il locale di piazza d'Armi, che a tratti ha assunto l'aspetto di una bolgia infernale. Pubblico vario, che rappresentava ogni classe sociale, dall'elegante signora al viveur incaramellato, dal noto industriale al campione sportivo di grido. Lontani dal quadrato di luce intensa del ring, nell'ombra, migliaia di modesti appassionati. Un principe di Casa Savoia ha presenziato all'incontro: il Duca di Bergamo.

Jacovacci ha vinto?

I pronostici della vigilia sono crollati, colle molte migliaia di lire di scommessa. Jacovacci non ha conquistato il titolo di campione italiano dei pesi medi, che è rimasto all'elegante biondo campione che lo ha difeso con un coraggio magnifico. Deve essere questo sfoggio di coraggio, che rasenta l'eroismo — se di eroismo si può parlare nelle battaglie sportive — che ha influito sui giudici nell'emettere il loro verdetto. Per la verità, Jacovacci ieri meritava la vittoria. Quando un boxeur riesce ad infliggere all'avversario tre knock down nel corso di un match, mantenendo quasi costantemente l'offensiva, ha diritto alla vittoria. Ripeto: il meraviglioso ricupero di Bosisio, che pareva un uomo finito al secondo round, non deve avere permesso ai giudici, come a grande parte del pubblico, una serena valutazione dei valori in campo.

Strano boxeur, il mulatto. La sua boxe è primitiva, istintiva, con una tecnica — se tecnica si può chiamare — tutta speciale che non ha riscontro in altri combattimenti. Incassatore formidabile dotato di un rapidissimo giuoco di gambe usa colpi larghi di destro e di sinistro che, partendo troppo da lontano, parrebbe non dovessero mai arrivare al segno. Ed invece è proprio con uno di questi colpi, che non sembrava di eccessiva violenza, che il mulatto ha mandato a terra Bosisio. Jacovacci, per contro, è molto impreciso, non sa mantenersi calmo quando l'avversario usa un giuoco difensivo serrato, come è appunto avvenuto ieri con Bosisio, dopo la seconda ripresa.

L'elogio di Bosisio

Il migliore elogio che si può fare del campione italiano, che si è mostrato allenatissimo ed in una forma non mai raggiunta, è di aver saputo portare a termine un combattimento di 15 riprese dopo 3 k. d. subiti alla seconda. Il fattore pubblico ha indubbiamente influito sullo stato d'animo di Bosisio, che, sorretto, ha saputo reagire violentemente alla crisi iniziale. Ed ora veniamo alla cronaca dell'interessante riunione.

Il primo «match» ha il merito di interessare subito il pubblico. Salgono sul «ring» il romano De Carolis e Frolsener campione alsaziano dei «massimi». Dopo un primo «round» giuocato a distanza, il romano prende il sopravvento contro l'impreciso alsaziano che sfoggia una resistenza a tutta prova. Il suo volto sotto i colpi del romano incomincia a coprirsi di sangue. Ciò rende furioso l'alsaziano che tenta violentemente la reazione, ma De Carolis con alcuni corti «destri» precisi e potenti lo costringe al 4° «round» al tappeto una prima volta per sei secondi. L'alsaziano si rialza, ma un nuovo «destro» al cuore lo rimanda ancora a... mordere la polvere per nove secondi. Si rialza ancora, barcollante e sanguinante, con un'ostinazione di belva ferita. La fase è drammatica. Frolsener si getta disperatamente su De Carolis, ma questi con un «destro» d'incontro allo stomaco, manda ancora una volta l'avversario a terra. Mentre suona il «gong» i secondi dell'alsaziano gettano la spugna. Nel cervello confuso dell'alsaziano il gesto dei suoi secondi non è ben valutato e mentre completamente inebetito si rialza, ha un accenno di destro contro uno dei suoi «padrini». Il pubblico applaude calorosamente la vittoria di De Carolis.

Il «vecchio volpone»

Segue il «match» Giuseppe Spalla-Buffi. Sono di fronte un vecchio volpone del «ring» e quel Giverny ora diventato... Buffi che nel febbraio scorso a Firenze batteva l'allora campione italiano Erminio Spalla in un incontro non valevole per il titolo. La vecchia volpe si rivela subito. Con una quasi immobilità, con soli piccoli movimenti di testa e di gambe, riesce a schivare i colpi che l'irruente Buffi gli indirizza. I primi due «rounds» hanno la stessa fisonomia. Spalla è di una calma esasperante. Si risveglia però alla terza ripresa con una scarica violenta che l'ex Giverny non riesce completamente a schivare. La controffensiva di Buffi non tarda a venire. Sferra un «upper-cut» di sinistro che Spalla accusa nettamente.

I «rounds» successivi sono un crescendo per Spalla il «vecio», che il pubblico meravigliato della sua forma incita a gran voce, con molto strepito. Buffi mantiene l'iniziativa delle offensive, ma Spalla col suo giuoco di leggeri e rapidi spostamenti schiva e riprende con numerosi «destri» che se Buffi non accusa sempre, servono però a fargli perdere a poco a poco la baldanza iniziale. Descamps, il capo-scuderia di Buffi dal suo angolo ride ad ogni pugno che arriva sul suo «poulain», ma è un po' il riso di quel certo rivenditore di acciughe di buona memoria... Spalla, negli ultimi due «rounds» conquista la vittoria. L'entusiasmo del pubblico raggiunge il «diapason».

Un nasino greco...

Sulla pedana sono due italiani, ma uno lo è nettamente, l'altro un po' alla Giverny. Poi Spalla difende un nome glorioso per la boxe italiana, mentre l'avversario appartiene ad una scuderia francese, quella del Teatrale Descamps. L'ultimo «round» è trionfale per Spalla. Egli è nettamente superiore. Buffi è sconcertato da questo risveglio magnifico. L'orecchio sinistro è completamente enfiato, ed i suoi colpi non hanno più alcuna precisione. Descamps ride ancora, ma con meno convinzione. Quando l'arbitro Berretta, che ha diretto l'incontro, alza il braccio a Giuseppe in segno di vittoria, è uno scrosciare tumultuoso d'applausi. Le vittorie di De Carolis e Spalla sono augurali per Bosisio che vicino a noi sorride contento. Sono vittoria di due suoi allenatori.

Succedono sul «ring» due scientifici, due schermitori: il campione italiano dei «leggeri» Mario Farabullini, e il parigino Fritsch. Il romano è un bel ragazzo, dai tratti aristocratici, con un nasino filato, quasi... in un boxeur. L'incontro di questi greco, non facilmente riscontrabile due campioni non interessa molto il pubblico nei primi «rounds». E' una scherma guardinga, non molto appariscente, senza... spargimento di sangue. Farabullini, mobilissimo ed aggressivo, è sempre l'iniziatore delle offensive, ma Fritsch para e risponde senza sconcertarsi. Fino alla quarta ripresa i due atleti sono pari, ma nelle tre successive il romano più potente e veloce riesce a segnare un sensibile vantaggio che mantiene inalterato sino alla fine dell'incontro. Farabullini molto applaudito è dichiarato vincitore ai punti.

Il grande incontro

Ed eccoci al grande «match». L'attesa è lunga, tra il tumultuare del pubblico. Succedono sul «ring» — che dà un po' l'idea di un quadro futurista con la grande lampada a triangolo che lo illumina fantasticamente, mentre il resto del salone è buio — alcuni campioni. Lo «speaker» enuncia per ognuno d'essi, le glorie passate ed i futuri incontri. Passano così Venturi che ha fatto match nullo a Londra con Brown, campione inglese dei «bantam», Quadrini che incontrerà prossimamente il campione europeo Scillie, e Bertazzolo, enorme come un... monumento, che dovrà incontrarsi con Cook campione d'Australia. Quello stesso che ha avuto già l'onore di battere Paolino Uzcudum. Poi, i soliti interminabili preliminari: la scelta dei guanti, le fotografie, i lunghi conciliaboli tra arbitro e boxeurs. Alla fine, un silenzio improvviso.

I due combattenti si sono liberati degli accappatoi. Bosisio e Jacovacci sono di fronte. Biondo, alto, quasi femmineo il primo, malgrado la muscolatura possente, taurino il secondo. Il torso di Jacovacci è quello di un «massimo»: le gambe al contrario sono esili, nervose, agilissime. Il corto collo sostiene una testa non bella, ma interessante nella sua impassibilità. Bosisio è apparentemente calmo, di una calma velata, ostentata. La fronte ampia ha una ruga profonda nel mezzo: gli occhi dolci scrutano l'avversario. In quello sguardo vi è un interrogativo spasmodico

Il drammatico round

«Forza Mario!». Il grido è coperto da un zittio unanime: i boxeurs stanno incrociando i guanti. Qualche accenno di colpi che non arrivano a segno. Un corpo a corpo; molte finte, qualche schivata. Suona il «gong». Dai rispettivi angoli i boxeurs si guardano. Il volto di Jacovacci è sempre impassibile; gli occhi sono freddi, taglienti. E' uno sguardo che si sostiene difficilmente, come quello di un ipnotizzatore.

I combattenti sono ancora di fronte. Sul «ring» non vi è che lo sguardo del mulatto. Fissa l'avversario come la belva quando sta per avventarsi sulla vittima. Bosisio è emozionato. Lo sforzo per mantenersi calmo quasi lo paraliza nei movimenti. Poi attacca su un destro di Jacovacci, ma si scopre. Un destro del mulatto partito lontano, uno di quei colpi che vengono definiti «sventole», arriva alla mascella del milanese. Bosisio è a terra, gettato contro le corde.

Il momento è drammatico. La testa bionda del milanese è reclinata sul petto. Lo sguardo fissa il vuoto angosciosamente. Czerny conta i secondi, mentre il mulatto nell'angolo scruta ancora l'avversario col suo sguardo freddo e sconcertante. Al quarto secondo Bosisio si rialza e si lancia disperatamente su Jacovacci che con un «upper-cut» di incontro lo getta ancora a terra. Al sesto secondo Bosisio si rialza ancora e barcollante si pone in difesa. Jacovacci incalza e con un destro al cuore manda per la terza volta il milanese sull'assito. Due secondi e poi Bosisio è nuovamente in piedi chiuso in difesa alla corda. Suona il «gong».

Match disordinato e violento

Non ricordo di avere assistito in un match di boxe a qualcosa di più emozionante di questo «round». Dal pubblico si leva un mormorio prolungato. Tutti gli sguardi sono fissi sul mulatto, il terribile picchiatore. Ma al terzo «round» le cose cambiano. Bosisio si è rimesso. La dura lezione ricevuta, invece di calmarlo lo ha scosso. Pare ora non temere più il mulatto e si getta nella lotta attaccando violentemente. I colpi del milanese cadono però su Jacovacci come su una statua. Non ne accusa uno.

L'azione del mulatto è ora rallentata. Egli non usa più il destro: nella seconda ripresa, tentando di colpire l'avversario, deve essersi prodotto uno strappo muscolare. Il combattimento diventa violento e confuso. L'arbitro interviene sovente a dividere i due avversari fra le urla ed i fischi del pubblico che non si capisce bene cosa voglia. L'ambiente è pieno di elettricità. Il pubblico ha accolto la «ripresa» di Bosisio con gioia, ma forse più per il piacere di vedere protrarsi la lotta drammatica, che per altro. Ora vorrebbe ancora la vittima, il fattaccio nella sua sete di emozione.

Il match ormai si è stabilizzato. Jacovacci è ancora quello che attacca. Alcuni colpi di sinistro giungono ancora a segno. Ma ormai Bosisio, completamente rinfrancato, non li sente più, dimostrandosi abilissimo nel giuoco difensivo. Il mulatto ha perso la sua bella calma iniziale e attacca disordinatamente, sconcertato dalla difesa dell'avversario che credeva già finito.

Verdetto, fischi, discussioni...

I rounds trascorrono uno dopo l'altro con la stessa fisionomia, fra il continuo vociare del pubblico e i frequenti e non sempre opportuni arresti dell'arbitro. Jacovacci, quantunque mantenga il sopravvento, è molto impreciso. Il destro che non può usare che nelle schermaglie e non per colpire, lo deve andicappare non poco.

Al 13° round si ha l'impressione che Bosisio sia ancora leggermente «groggy». Ma nelle due riprese successive riesce ancora a pareggiare e forse a segnare un leggero vantaggio.

Il verdetto dell'arbitro, che annunzia il match nullo, è accolto da un subisso di fischi. Ma ancora una volta non si capisce se si vuole la vittoria di Jacovacci o di Bosisio.

Le discussioni sono molte. I più sono per la vittoria di Jacovacci; ma non manca chi afferma che Bosisio avrebbe meritato di vincere...

Descamps abbandona il suo angolo, di dove ha seguito il match in qualità di secondo gesticolando. Alle domande che molti gli rivolgono non risponde che con larghi gesti delle

Ecco i risultati della riunione:

Mario Bosisio, kg. 72,500, e Leone Jacovacci, kg. 772,200, fanno match nullo in 15 riprese.

Mario Farabullini, kg. 62,500, batte Paul Fritsch, kg. 62,100, ai punti in 10 riprese.

Giuseppe Spalla, kg. 89, batte Luigi Buffi, kg. 85,200, ai punti in 10 riprese.

Armando De Carolis, kg. 84,800, batte Henry Froehner, kg. 82,90, per getto della spugna al quarto round. braccia...

GIUSEPPE TONELLI.

CICLISMO

Il Gran Premio dell'U. V. francese

Parigi, 17 mattino.

Si è corso ieri il Gran Premio dell'U. V. Francese. Le batterie sono vinte da: Moeskops, Condere, Kauffmann, Guillemin, Faucheux, Martinetti, Peyrode, Schilles, Rohrbach. Dopo i quarti di finale nei quali l'italiano Martinetti fuori di forma si è fatto eliminare, sono state corse le semi finale e quindi la finale la quale ha veduto: 1. Faucheux, 2. Moeskops.

Il Gran Premio di apertura di mezzo fondo dietro grosse motociclette è stato disputato su tre prove di 10, 25 e 10 km. La prima è stata vinta dal tedesco Moeller in 12'57"; la seconda dall'americano Keanan in 21'46"; la terza di nuovo dal tedesco Moeller in 8'39" e 2/5. La classifica generale è stata la seguente: 1. Moeller, tedesco; 2. Keanan; 3. Breau.

Il campionato di calcio

GIRONE A

Genova punti 8 — Alessandria 8 — Cremonese 7 — Milan 4 — Padova 3 — Vercelli 3 — Brescia 3 — Napoli 2 — Torino 1 — Reggiana 1 — Lazio 0.

GIRONE B

Internazionale punti 7 — Roma 5 — Novara 5 — Bologna 4 — Casale 4 — Pro Patria 4 — Juventus 3 — Modena 2 — Livorno 2 — Dominante 1 — Hellas 1.

GIRONE A

PRO VERCELLI - MILAN 1-1

Vercelli, 17 mattino.

Al fischio dell'arbitro i vercellesi scendono impetuosi verso la porta avversaria, mantenendosi in campo milanese per oltre la metà del primo tempo. Un calcio d'angolo, tirato da Borello, dopo qualche palleggio viene raccolto da Sereno il quale, con un tiro raso a terra segna l'unico punto vercellese, senza che Compiani possa vedere il pallone e tentar la parata.

Dopo questo periodo e quando i supporter vercellesi speravano in una larga messe di goals, la Pro Vercelli ha ceduto. Al 36.o minuto i bianchi si trovano ancora in campo rosso-nero, la palla passa all'attacco milanese che scende veloce verso la rete di Cavanna, e dopo alcuni palleggi fra Pastore e i laterali destri, Algotti poteva segnare con un tiro imparabile da due metri dalla porta. Nella ripresa il gioco langue e si fa pesante, costringendo l'arbitro a rompere frequentemente le azioni per cariche irregolari che culminano con la espulsione dal campo di Balardi, verso la metà del secondo tempo.

Ridotta a dieci uomini la Pro Vercelli tenta ancora la via del goal e della vittoria, ma le discese dei bianchi si alternano con quelle dei rosso-neri senza che le squadre riescano ancora a segnare.

I bianchi hanno ancora deluso il loro pubblico. Salvo Ardizzone, il miglior uomo in campo, Degara e Borello giocatori della vecchia guardia, gli altri uomini dell'attacco e di sostegno, specialmente le reclute, hanno ceduto quasi di colpo. Arbitro Barlassina.

Le squadre: *Pro Vercelli*: Cavanna; Zanello e Dellarole; Pensotti, Ardissone e Degara; Sereno, Balardi, Villa, Gardini e Borello.

Milan: Compiani; Schenoni e Colombo V.; Defranceschini, Sgarbi e Marchi; Torriani, Ostromann, Pastore, Algotti e Tonsini.

ALESSANDRIA-LAZIO 1-0

Roma, 17 mattino.

Malgrado che l'undici laziale abbia svolto un giuoco più vario e più redditizio delle scorse domeniche, ha dovuto ancora una volta subire la sconfitta. L'Alessandria ha però ben meritato la vittoria che la salda difesa laziale ha saputo contenere in modesti limiti. La compagine grigia ha confermato pienamente la fama acquistatasi in questo inizio di campionato. In essa non si riscontra nessun punto debole, ma quella che veramente si fa notare è la linea attaccante.

La Lazio dal suo canto ha opposto una magnifica resistenza alla squadrone alessandrino e l'affermazione della squadra romana è ancora più significativa se si pensa che essa ha giuocato priva del suo abituale centro-sostegno Pardini sostituito da Marcacci che non si è fatto certamente notare per un gioco redditizio.

La partita si è svolta in netto favore dell'Alessandria. Il goal della vittoria veniva segnato da Ferrari al 30.o minuto del primo tempo. Sclavi, coperto, non ha potuto parare il non difficile pallone.

BRESCIA-NAPOLI 4-0

Napoli, 17 mattino.

La partita ieri giuocata è stata una delusione per la numerosa folla accorsa ad assistervi. Il Napoli si presenta in campo in una nuova formazione. Dopo soli 20 minuti di giuoco equilibrato il Brescia comincia a dominare ed in un quarto d'ora segna due goals.

Alla ripresa il Napoli opera alcuni spostamenti che non impediscono agli avanti bresciani di segnare altri due goals. Il pubblico fischia al trainer della squadra concittadina ed applaude fragorosamente alla squadra bresciana. I bresciani hanno giuocato una bellissima partita.

Alla fine della partita l'on. Sansanelli, Presidente del Napoli, ha nominato un triumvirato formato dai colleghi dottor Argento del «Mattino», avv. Sansone del «Mezzogiorno» e sig. Terlizzi incaricandoli della direzione tecnica della Società.

GENOA-PADOVA: 2-1.

Padova, 17 mattino.

L'andamento del match toglie fin dal primo tempo ogni speranza di vittoria ai sostenitori dell'A. C. Padova, la cui offensiva era inconcludente. Granitica si addimostrò subito la difesa dei Genoa, specie per merito di De Vecchi, ottimo nello spezzare gli attacchi dei bianco scudati. Al 19.o minuto, per merito di Chiecchi il Genoa segna il primo goal, pareggiato dal Padova dieci minuti dopo con Vecchina, con colpo di testa su punizione tirata da Zaninovich.

Nella ripresa il giuoco ha scemato interesse. Solo al 20.o minuto su corner, il secondo di due successivi, Catto riesce a segnare il goal della vittoria. Poi null'altro di notevole fino alla fine. Alla partita ha assistito numerosissimo pubblico. Arbitro Caironi di Milano.

CREMONESE-REGGIANA 2-1

Reggio Emilia, 17 mattino.

Tutti i novanta minuti sono stati giuocati con grande accanimento da entrambe le squadre. Calmissimo ed imparziale l'arbitro Lenti. Nel primo tempo nessun punto. Nel secondo, dopo un goal segnato su calcio di punizione tirato da Bonizzoni presso l'area di rigore, al 20' per opera di Moroni, la Cremonese segna il secondo punto. Segue un risveglio della Reggiana e al 28.o minuto Bellatti tira in goal. Il pallone è parato col pugno, ma Balardi entra in tempo e rovescia in modo brillante in goal. Il fischio dell'arbitro trova la Reggiana all'attacco.

GIRONE B

NOVARA - ROMA 2-1

Novara, 17 mattino.

Sul campo stipatissimo di pubblico rivive quanto mai il ricordo del grande scomparso, On. Forni. Il Comm. Italo Foschi che accompagna la squadra romana s'è recato al mattino con alcuni giuocatori e col Prof. Rizzi del «Novara» al vicino paese di Tornaco per deporre una ricca corona di fiori sulla tomba dell'On. Roberto Forni. Atto pieno di significato per gli ospiti e di grande orgoglio per i novaresi.

La partita è stata combattutissima dall'inizio alla fine. Le difese ebbero un massacrante lavoro. Quella romana che è stata anche più operosa, ha dato una meravigliosa prova della sua efficenza come pure la linea di sostegno che è apparsa poderosa. La prima linea romana invece non è piaciuta a tutti. Del Novara non potremo tessere la lode incondizionata di quindici giorni fa, anche perchè la squadra ha giuocato con soli 10 uomini, essendo Rosina completamente nullo per strappo muscolare. Nel complesso le squadre si equivalsero; il Novara ha avuto una ripresa magnifica che gli ha fatto meritare il successo, anche se venne strappato su calcio di rigore.

Nel corso della partita entrambe le squadre dinnanzi alle porte non seppero tramutare in punti e azioni loro favorevoli. Il Novara per merito di Crotti al 26.o minuto segna il primo punto. Il Roma scagliava e portava seri attacchi e De Giovanni si produceva in varie parate di classe. Nella ripresa il Roma al 6.o minuto con Bussik segnava il pareggio. Il Novara si risveglia e cerca di rimediare all'errore d'essersi chiuso in difesa. Ma il Roma galvanizzato dal pareggio insiste ancora e per poco non segna. Al 28.o minuto su fallo regolare e bene accertato Meneghetti segna su calcio di rigore. Da questo momento il Roma non fa che difendersi: solo al 41.o obbliga De Giovanni a parare un tiro difficilissimo.

Juventus batte Bologna (1-0)

Il risultato di uno a zero a vantaggio dei torinesi può forse far supporre che la vittoria sia precipuamente dovuta alla linea d'attacco juventina, come quella che fu la sola a segnare, e che essa sia stata la protagonista dell'incontro. Supposizione errata. Il vero protagonista della contesa fu il reparto difensivo, ed in prima linea Combi; ad esso è dovuta, in ultima analisi, la vittoria. L'attacco juventino iniziò lodevolmente, in qualche momento anzi ottimamente, e durante questo periodo di brillante azione colta di sorpresa la difesa avversaria, segnava l'unico punto della giornata, quello della vittoria. Ma dopo dieci minuti il congegno dell'attacco juventino si disuniva indebolendosi, mentre andava rinsaldandosi e facendosi minaccioso quello bolognese. Entrava allora in azione, e campeggiava veramente, la difesa bianco-nera. Combi parava il possibile e... l'impossibile; l'oculata astuzia e la buona giornata di Patti, nonchè la tenace azione di Barale, facevano il resto; e i bolognesi, malgrado la loro sensibilissima preponderanza di attacco, non riuscivano a spuntarla e dovevano alla fine cedere i due punti agli avversari.

Viva era l'attesa degli appassionati torinesi per vedere all'opera la prima linea juventina di nuova formazione, poichè essi sanno come il problema dell'attacco sia uno dei più importanti per la squadra concittadina. Sono scesi in campo: Barisone, Cevenini, Vojach, Munerati e Marucco; cioè, con vari ed essenziali spostamenti di uomini, è stata fatta l'inclusione della riserva Barisone a compenso dell'esclusione di Bonivento. Che questa formazione sia l'auspicata soluzione ancora non si può dire.

Come gioco d'insieme ha stretto troppo la sua azione al centro, conducendo l'attacco di preferenza in profondità, e con richiamando sufficientemente in campo l'ausilio preziosissimo delle ali. Come gioco individuale, si è notato Vojach quasi sempre in posizione arretrata, si è riscontrata una dannosa indecisione e lentezza in Munerati, e fra Cevenini e Barisone non si è notata l'intesa che altre volte si è vista fra Zizi e Marucco. Barisone, l'ala di nuovo acquisto, nel primo tempo, quando giocò con tutti i proprii mezzi, ha rivelato buone doti di velocità, di prontezza e di intraprendenza. Ma merita forse una speciale osservazione il fatto di Vojach, che il pubblico vede costantemente giocare in posizione arretrata. Può darsi che questo corrisponda ad un ordine di scuderia perchè il polese, con la resistenza, la calma e l'oculatezza che gli sono proprie, porti aiuto alla linea dei mediani. Ma certo il centro avanti non pare il meglio scelto a tale compito, e forse vale la pena di riferire ciò che ne pensano molti supporters, i quali vorrebbero che si saltasse il fosso e si mettesse Vojach al posto di centro-half...

Quanto ora abbiamo detto è già un giudizio sulla linea mediana, che ieri nel complesso non fu troppo brillante. Barale fece un'ottima partita, ma egli è più redditizio in difesa che all'attacco; Volta non ha ancora trovato la sua forma, anzi forse possiamo dire che non ha ancora trovato se stesso; Bigatto ha tenuto onorevolmente il suo posto.

Lodi incondizionate vanno tributate alla difesa. L'ex-novarese Patti è stato una quasi rivelazione per fiato, potenza e decisione, e Rosetta, sebbene indisposto, fu all'altezza della sua fama. Ma l'eroe della giornata fu Combi. Il nazionale, bersagliato a più riprese di palloni a... ripetizione, non ebbe un attimo di indecisione, di spiazzamento, di svista. Parò in porta e fuori porta; coi pugni e con la mano aperta; in basso ed in alto; si gettò nella mischia, ed ebbe sempre ragione di tutto e di tutti... Il successo della giornata è dovuto per tre quarti a questo atleta.

La squadra bolognese, come dicemmo, tenne in prevalenza il comando delle azioni e fu più sovente all'attacco. La linea degli avanti ha in Schiavio un giocatore sempre pericoloso, in Perin insidioso e in Muzzioli energico due attaccanti di sicuro rendimento. Senza fornire un gioco soverchiamente brillante e tecnico, l'attacco del rosso-bleu fu condotto con decisione e sotto la porta torinese fu sovente minacciosissimo. Certo l'attacco bolognese fu sorretto più validamente che non quello juventino dalla propria linea mediana, dove Baldi, nella ripresa, dopo uno scontro risultò menomato nei suoi mezzi. La difesa, mancante di Borgato, non fu salda e precisa come altre volte. Il portiere Pedretti non fu soverchiamente impegnato.

Brillante inizio della Juventus. Il primo assaggio in porta è di Busini, ma gli striscioni giungono più volte pericolosi alla porta di Pedretti, e Vojach con una rovesciata al terzo minuto lo chiama al lavoro. Al settimo minuto parte da metà campo una bella e veloce azione Cevenini-Marucco che si conclude in goal per merito di Cevenini. All'11' i bolognesi danno segni di risveglio. Al 15' è una pericolosa discesa di Muzzioli: subito dopo Combi compie la prima pericolosa parata, raggiungendo, con un balzo, il pallone tirato da pochi passi da Perin, e respingendolo con la mano aperta. Azioni alterne, che vanno però sempre più delineando il sopravvento bolognese, fino a che, al 25', Combi si trova di nuovo in serio pericolo. Negli ultimi minuti il portiere juventino è di continuo chiamato al lavoro, per districare situazioni pericolose. Al 44' egli deve parare in mêlée coi pugni chiusi.

I primi venti minuti della ripresa furono i migliori della partita. Mancò la tecnica, ed anzi sovente si ebbe della confusione, ma in compenso si spiegò da ambo le parti del brio e della velocità, con rapidi e larghi spostamenti. In questo frattempo, nonostante le deficienze e l'inefficienza di Barisone, la prima linea juventina ha dato un saggio di quello che potrebbe essere domani, con un maggior legame fra uomo e uomo, e con un gioco più volitivo, più animoso, più caldo. In questi venti minuti le sorti si equivalsero, poi di nuovo il Bologna ha preso un reale sopravvento, il cui peso fu sentito maggiormente e sovente dal trio difensivo bianco-nero, il quale però, come si è detto, con eroica difesa ha saputo mantenere invulnerata la propria porta.

Pubblico foltissimo e corretto. Assisteva alla partita il commissario unico cav. Rangone.

HELLAS - CASALE 1-1

Verona, 17 mattino.

I giallo-blu, presentatisi in campo in una nuova formazione, hanno svolto un giuoco vario ma non troppo organico, specialmente all'attacco che si è arenato spesso nell'area avversaria. Piena di brio e di volontà la squadra casalese. Il risultato pari rispecchia esattamente il valore delle due squadre. Il Casale si è dimostrato fortissimo nella difesa con Calligaris semplicemente spettacoloso.

La partita si è iniziata alle 15,10 sotto la direzione di Giorgi. Le prime azioni sono alterne. Al 19' un calcio di punizione contro l'Hellas, battuto da Calligaris dal limite dell'area di rigore, dà modo al Casale di cogliere il primo successo. Hellas pareggia al 38' in seguito ad una fuga di Recchia e tiro finale di Diamantini. Al quarto della ripresa l'arbitro espelle il casalese Nebbia, colpevole di essere passato a vie di fatto, e al 31' anche Brunetti e Miotti sono espulsi per essere venuti alle mani.

INTERNAZIONALE-MODENA 2-1

Milano, 17 mattino.

L'Internazionale ha segnato al 32.o con Bernardini, in seguito ad un calcio di rigore concesso dall'arbitro Mattea per un fallo di mano.

Le due porte sono state minacciate di frequente, ma il valore delle difese, ed in gran parte, le indecisioni degli attaccanti, privi di scatto sul terreno viscido e insidioso, hanno contribuito a rendere vana ogni azione.

Nella ripresa all'11.o Mazzoni poteva pareggiare su mêlée. Con foga indiavolata i nero-azzurri hanno posto l'assedio alla rete modenese, martellando senza posa e costringendo gli avversari a fortunose difese.

Dopo quasi mezz'ora di pressione assillante, l'Internazionale riusciva con Rivolta (33') a segnare il goal della vittoria.

PRO PATRIA - DOMINANTE 3-2

Genova, 17 mattino.

La partita, arbitrata da Cassetta e disputatasi sotto una pioggia continua, e su un campo reso pesantissimo, ha interessato vivamente. La squadra della Pro Patria parte in velocità in dall'inizio ed il suo bel giuoco mette subito in pericolo la rete dei neri. Al 14', riprendendo un tema di giuoco iniziato da Gregar, Reguzzoni scarta tre avversari e poi saetta in goal un pallone imparabile. Il contrattacco della Dominante è immediato: i neri piombano nella aerea avversaria e vi si installano. Non sono passati tre minuti dal goal della Pro Patria che già Mandosso pareggia. La Dominante insiste nell'attacco e al 41.o minuto, su calcio d'angolo, Cambiaso riesce a segnare, con un colpo di testa, il secondo goal.

Nella ripresa, la Dominante sembra che possa vivere sul vantaggio, ma la Pro Patria riesce a ottenere il pareggio dopo cinque minuti di giuoco, con Reguzzoni. Al 22.o minuto su calcio d'angolo calciato da Reguzzoni, Gregar riesce di testa a riprendere la palla ed a segnare il goal della vittoria.

Rossini, la "rivelazione" dell'annata

sbaraglia gli avversari nel campionato di maratona

La cattiva prova degli anziani -- Ferrera e Sacchet ai posti d'onore

La classica maratona del «Paese Sportivo» ha segnato la indiscutibile vittoria di un giovanissimo campione, Luigi Rossini, la rivelazione di questa annata podistica. Vittorioso in altre importanti gare egli ha saputo conquistare anche l'ambito campionato di maratona, corsa che per vincerla, non solo occorrono mezzi fisici eccezionali, ma anche, e sopratutto, una ferrea volontà ed una profonda conoscenza dei proprii mezzi e delle proprie possibilità. Rossini, in questa classica contesa, ha dato una dimostrazione evidente di quanto possa fare un corridore, perfettamente conscio della sua forza e del suo grado di preparazione. Egli non ha mai subito passivamente l'azione di un avversario; ha cercato di imporre a tutti il suo gioco. E la manovra, in verità, non poteva riuscirgli in modo migliore. La sua è stata la corsa di un forte e la vittoria lo ha degnamente premiato. Si può guardare con fiducia questo giovane atleta: la maglia azzurra che egli ha conquistato nella più dura contesa, non mancherà di brillare di vivissima luce e coprirsi di gloria nelle prossime Olimpiadi.

Tra il giovane e l'anziano

E' stata la corsa di un forte. Il suo più pericoloso avversario, l'anziano Bertini, è scomparso dopo metà gara. Da Rivoli in poi Luigi Rossini non ebbe più avversari e il suo finale fu una marcia trionfale. Fu un peccato però. Chi seguiva la corsa avrebbe voluto che un qualche emulo si fosse avvicinato al campione per contendergli il lauro: questo non gli sarebbe sfuggito, ma si avrebbe avuto il mezzo di rendersi conto fino a quale punto possono giungere le possibilità di questo superbo corridore.

Il tempo di Rossini sfiora quasi quello dell'inglese Ferris, vincitore della Maratona dell'anno scorso ed è il miglior tempo ottenuto da un corridore italiano sullo stesso percorso. Se si considera che per venti chilometri il vincitore attuale non ha avuto chi lo inquietasse e che egli non era a conoscenza che il record minacciava di crollare, bisogna convenire che ieri Rossini, oltre al conquistare la maglia tricolore, avrebbe potuto segnare al suo attivo un tempo tale che nessuno, proprio nessuno, al momento della partenza avrebbe solamente immaginato, e che nelle future competizioni sarebbe stata cosa oltremodo difficile il poter uguagliare.

L'anziano Bertini ha voluto osare troppo: accettando la battaglia iniziale di Rossini e sostenendolo nella sua fuga, ha pregiudicato gravemente le sue possibilità: ancora col vincitore a Rivalta, al controllo di Rivoli era già passato al quarto posto e si trovava a 2'30" dal primo. I dislivelli dello stradale di Francia lo mettevano seriamente in difficoltà: stanco dallo sforzo iniziale ad uno ad uno si lasciava soffiare i posti

La corsa di Ferrera, secondo arrivato, è stata una corsa giudiziosissima per nulla allarmato del distacco che già gravava su di lui dopo dieci chilometri, nella seconda parte della prova aveva un'ottima ripresa: a Rivalta infatti egli era già in quinta posizione: a Rivoli passò terzo staccato di 2'15"; i dislivelli del cavalcavia lo videro passare in tromba a Sacchet, mantenendo poi indisturbata la seconda posizione. Anche il padovano Sacchet e il milite Zitti, meritano lodi. L'olimpionico Natal non è mai stato effettivamente in gara: non accettò la battaglia datagli da Rossini e stette in posizione di attesa, ma... attese troppo e dopo Rivoli si ritirava dalla lotta.

Il tempo ha voluto favorire i maratoneti nella loro impresa: cielo coperto senza pioggia. Essi hanno però avuto avverse le strade: il fango ha gravemente danneggiato più di un corridore.

Il veloce inizio

Ciò premesso ecco la cronaca della prova. Benchè le operazioni di partenza vengano sbrigate dai dirigenti dello Sport Club Palatino, ormai veterani in questo genere d'organizzazione, i corridori non riescono ad essere allineati per la partenza che poco prima delle 13,30. Una sessantina sono presenti: di defezioni importanti non vi è che quella di Malvicini, vincitore di due Maratone.

Il lungo plotone multicolore è finalmente allineato sulla pista: l'appello dei partenti viene fatto, le ultime raccomandazioni sono date e poi lo starter abbassa la bandiera. I corridori sono in libertà, hanno via libera. E' sul principio un correre confuso; tutti vogliono portarsi in testa, specie i giovani, che non sanno misurare le forze. I veterani, invece, con la calma, che è frutto dell'esperienza di numerose prove, indugiano un tantino. Quella specie di volata per la conquista dei primi posti non rappresenta che un fuoco di paglia. Dopo duecento metri la calma è ritornata nel folto plotone che a poco a poco si sgrana in una lunga fila indiana per infilare il sottopassaggio che porterà tutti sul corso Casale. E' a Buoncristiano che spetta l'onore di ricevere il primo applauso della folla che fa ala ai corridori fino alla barriera di Orbassano.

Alla Gran Madre di Dio i maratoneti sono di già frazionati; nel gruppetto di testa vi sono Bovone, Ferrera, Rossini, Bertini e Toschi. Bovone però non può reggere all'andatura veloce imposta da Rossini e all'ingresso del corso Vittorio Emanuele egli già fa parte di un secondo gruppo staccato di una ventina di metri dal primo. Sono con lui Galeotti, Rossi, Sacchet, Mossi, Marzaroli e Allegranza, a una decina di metri da loro sta Natale.

La fuga di Rossini e di Bertini

Nello svoltare sul corso Re Umberto Rossini allunga poderosamente. Il solo Bertini gli resiste. Ferrera non crede di dover gareggiare in velocità coi fuggitivi e in breve è staccato di una trentina di metri; di altrettanti è pure Bovone, gli altri, in una lunghissima fila indiana, scortati da una buona centuria di velocipedastri, inseguono. Rossini non è però contento della vicinanza di Bertini e fa il possibile per staccarlo: svoltando sul corso Sommeiller insiste nuovamente nell'allungo. L'ex campione d'Italia è staccato di una decina di metri. Nella discesa del cavalcavia Rossini, con ampie falcate, cerca aumentare ancora il suo vantaggio. Bertini però che conosce bene il percorso risparmiando un discreto pezzo di strada alla svoltata di via Nizza, gli è dappresso. Sulla sommità del cavalcavia di corso Dante, i distacchi sono così fissati: primi sono Bertini e Rossini; a 30" è Ferrera e Bovone a 4'3" dai primi passa Toschi; a 1'15" Mangiante e Galeotti seguiti da Soro, Sacchet, Zitti e Luci. Sul vialone di Stupinigi Bovone, lasciato Ferrera si porta a ridosso dei primi; non appena però Rossini avverte l'avversario aumenta la già sua veloce andatura e si allontana, sempre seguito da Bertini che gli si è appiccicato alle calcagna come la sua ombra.

All'imbocco della strada di Orbassano i maratoneti hanno compiuto i primi dieci chilometri. Rossini e Bertini passano alle 14,7', Bovone è a 40", Ferrera e Toschi a 47", Mangiante e Sacchet a 1'; a 1'30" Zitti, Natale e Soro; a 1,35" Obert e Galeotti. A questo punto si assiste ad una bellissima ripresa di Mangiante. Il corridore ligure, al dazio, lascia Sacchet, ed accelerando progressivamente raggiunge e lascia Ferrera e Toschi, accodandosi poco dopo a Bovone. Un attimo di sosta e poi Mangiante riprende ed a Beinasco il suo inseguimento è coronato dal successo: Bertini e Rossini sono raggiunti. Lo sforzo però deve costargli caro, dopo Orbassano infatti il ligure perde contatto e non lo ritroveremo più che all'arrivo. Nel frattempo, nelle posizioni retrostanti, avvengono altri mutamenti: Sacchet accelerando l'andatura, raggiunge in breve Ferrera e Toschi. Quest'ultimo si accoda a lui, ma non può resistere molto alla veloce allure del padovano e dopo poco perde contatto mentre l'eporediese rimane lontano e staccato.

I 15 km. sono coperti da Rossini, Mangiante e Bertini in 55'52". Sacchet è a 25", Toschi a 30", Bovone a 35", Ferrera a 39", Obert a 1'33", Zitti, Natale, Galeotti e Soro a 1'49", Alciati a 2'24" incalzato da Mosso, Bisiach e da Roccati. Ad Orbassano una folla numerosa accoglie i corridori salutandoli al loro passaggio con grida di incitamento e di evviva. Subito dopo il controllo Mangiante perde contatto mentre Rossini allunga ancora. Bertini, benchè affaticato, resiste ancora, non per lungo tempo però. Al bivio per Rivalta, Mangiante è a 20 metri dai primi; Sacchet ha 35" di ritardo, Ferrera e Bovone sono staccati di 1'22", Toschi è a 1'25"; Galeotti e Soro a 3', Zitti e Natale a 3'12", Obert a 4'28", Alciati a 6'20".

Il finale trionfale di Rossini

Nell'avvicinarsi a Rivalta, Sacchet raggiunge e sorpassa Mangiante: nell'abitato egli è a ridosso dei primi. Rossini, che evidentemente non può tollerare gli avversari vicini, si porta al comando accelerando l'andatura. Bertini, che già aveva dato segni di stanchezza, cede: Sacchet resiste più a lungo, ma, dopo una lotta che dura qualche centinaio di metri, anch'egli deve rallentare: ormai Rossini ha vinto la sua gara. Il suo vantaggio andrà man mano aumentando sino all'arrivo.

A Rivoli giunge alle 15,15" Sacchet è a 1'16" da Rossini, Ferrera che si è ripreso dopo Orbassano, giunge terzo staccato di 2'15", quarto è Bertini che giunge alle 15,17'30", a un minuto da lui sono Toschi e Bovone. Alle 15,20'15" passano Zitti, Natale seguiti poco dopo da Soro.

Una numerosa schiera di ciclisti dopo Rivoli si aggiunge al corteo che accompagna il vincitore. Rossini, con un passo quanto mai elastico, senza sforzare, mantiene la veloce andatura anche sui numerosi dislivelli dello stradale di Francia. La sua marcia è sicura. Nelle posizioni retrostanti si nota un serrato duello tra Ferrera e Sacchet, che termina sul cavalcavia ove l'eporediese ha la meglio, conquistandosi la seconda posizione. Un buon ritorno di Zitti, che supera parecchi corridori, ed eccoci a Torino.

Una numerosissima folla si è data convegno in piazza Statuto ed il passaggio di Rossini è accolto con calorosi applausi. I corridori sfilano poi tra due fittissime ali di folla che li accompagna fino al Velodromo ove altra folla premia con lunghe e applaudite ovazioni i maratoneti giunti alla fine della loro dura e bellissima fatica.

Il «Paese Sportivo», promotore e lo Sport Club Palatino organizzatore della classica maratona, hanno dato anche quest'anno un'ottima dimostrazione di sapere curare nei minimi dettagli la preparazione di una prova complessa e di grande stile.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. ROSSINI LUIGI della 23ª Legione Mincio di Mantova, che impiega ore 2,48'42" a coprire i km. 42,750 del percorso alla media oraria di km. 15,502.

2. *Ferrera Giuseppe* dell'U. S. Ivrea e 12ª Legione M. V. S. N. in ore 2,58'14".

3. *Sacchet Giuseppe* dell'U. S. Padovana in ore 2,59'21"; 4. Zitti Giuseppe della 112ª Legione dell'Urbe in ore 3,4'37"; 5. Bovone Natale della 132ª Legione Ferrovieri in ore 3,5'7"; 6. Soro Vittorio in ore 3,5'20"; 7. Toschi Ferdinando in ore 3,6'55"; 8. Roccati Francesco in ore 3,9'21"; 9. Pugno Giuseppe in ore 3,9'50"; 10. Allegranza in ore 3,12'55" 11. Cesaroni Orlando in ore 3,13'48"; 12. Bertini Romeo in 3,14'26"; 13. Ricchetta Ercole in 3,18'21"; 14. Gennari Oreste in 3,18'37" 15. Galeotti Annibale in 3,19'19"; 16. Mosso Mario in 3,20'18"; 17. Mangiante Mario in 3,22'36"; 18. Torriani; 19. Oberto; 20. Marzaroli; 21. Prato; 22. Bogetto; 23. Galizia; 24. Bisiach. Seguono altri in tempo massimo.

La maratona di marcia di Montrouge

Parigi, 17 mattino.

Alla classica maratona di marcia dei 42 km. con partenza e arrivo da Montrouge, dopo aver fatto un giro nei paesi limitrofi della capitale duecento marciatori hanno preso la partenza. Per i primi 12 km. gli italiani Lampugnani e Valeri rimasero nel gruppo di testa, che era guidato dal campione francese Dacquay, ma dopo una breve lotta, staccato, Lampugnani abbandonava. Invece Valeri continuava la corsa giungendo però distanziato ed occupando il 13.o posto.

Ecco i risultati: 1. Dacquay in tre ore 51'49" (nuovo record: il record precedente dello stesso Dacquay era stato di quattro ore e 7"); 2. Cambray in 3,56'40"; 3. Germain

Records abbassati a Montlhery

Parigi, 17 mattino.

La riunione di chiusura dell'autodromo di Montlhery con il Gran Premio del Salone dell'Autodromo si è svolta con un tempo incerto.

Bovin su motocicletta di 500 cmc. ha battuto tre records del mondo: 1.o 50 miglia in 40'10" 51/100 alla media di km. 121,174 all'ora; 2.o 100 chilometri in 50'7" e 5/100 alla media di 119,760; 3.o nell'ora 119,814 chilometri; record precedente di Karse Don km. 100,007.